



I basoli di Strada Maggiore e il 'rinascimento' urbanistico

SIA DALLE colonne di questo giornale che dai banchi di conferenze alle quali ho assistito si levano esclusivamente le voci degli studiosi della Storia dell'arte e delle città che nostalgicamente amano ricordare le eccellenti qualità del centro storico di Bologna e come esse siano depauperate da una scellerata civiltà qual è la nostra. Il caso più recente riguarda la pavimentazione in basoli di granito di Strada Maggiore che — forse — verranno coperti o sostituiti dal 'solito' triste asfalto. Ovviamente, su questi temi, nulla da eccepire. In generale, però, penso che dalla Storia non possiamo farci imprigionare: condivido con diversi colleghi l'opinione che il suo valore è pari, se non inferiore, a quello della contemporaneità e del futuro. In questo nostro allucinante Paese in cui la 'cosa pubblica' è sciaguratamente gestita al punto da non essere capaci di collocare degnamente un cartello stradale, l'evento che qualche amministrazione decida di sostituire la pavimentazione di una strada del centro



va considerato coerente. Il problema non può essere ridotto alla pur importante analisi sulle pavimentazioni, né si può continuare a ragionare di qualità dell'architettura urbana limitando il campo ai centri storici delle città, ignorando la fascia edificata aderente ad essi e le periferie. Il problema coinvolge piuttosto la passata inattuazione (e l'attuale perseveranza) di un programma di dignitosa vivibilità degli spazi urbani che avesse previsto la scomparsa visiva delle auto in sosta,

la mobilità pubblica prevalentemente sotterranea, il ridisegno della viabilità a vantaggio della pedonalizzazione, della ciclabilità e del verde. Ovvero, solo affrontando seriamente la risoluzione dei grandi temi acquista significato la difesa dei valori del passato.

CHE SENSO ha la conservazione di una pavimentazione in basoli di granito, quando il suo destino è di essere segnata da strisce di vernice che tracciano i parcheggi? Le capacità progettuali per disegnare sapientemente il futuro delle città (e quindi anche quello di Bologna) sono individuabilissime. Purtroppo esistono apparati che ostacolano ogni iniziativa e conseguentemente tutelano l'immobilismo e alimentano la non conoscenza, non solo nell'architettura. Quando si avrà finalmente il coraggio — in una parola la cultura — di sgominare le demagogie ideologiche, di selezionare rigorosamente i committenti e le competenze e di tendere alla soluzione dei problemi delle città, fiorirà una vitalità progettuale ed operativa nella quale diventerà decisivo proprio il contributo degli studiosi della Storia dell'arte: non per conservare supinamente, ma per collaborare alla costituzione di un ambiente architettonico in cui le prossime generazioni possano vivere orgogliosamente. Altrimenti le città, e Bologna davanti a tutte, saranno sempre più decadenti... anche con i basoli di granito.